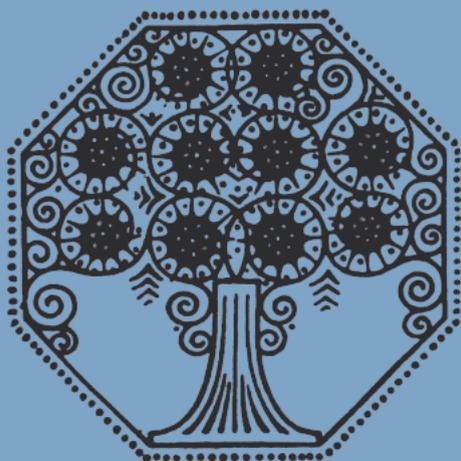


GIUSEPPE POLIMENI

# LA SIMILITUDINE PERFETTA

LA PROSA DI MANZONI NELLA SCUOLA ITALIANA  
DELL'OTTOCENTO



Critica letteraria e linguistica  
*FRANCOANGELI*



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

GIUSEPPE POLIMENI

# LA SIMILITUDINE PERFETTA

LA PROSA DI MANZONI NELLA SCUOLA ITALIANA  
DELL'OTTOCENTO

Critica letteraria e linguistica

*FRANCOANGELI*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università degli Studi di Pavia.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

a Francesca,  
della stessa collina



# *Indice*

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Premessa  | pag. | 9   |
| 1. Questione della lingua, questione della scuola   | »    | 19  |
| 2. Le intermittenze del canone                      | »    | 63  |
| 3. <i>I promessi sposi</i> , pro e contro           | »    | 105 |
| 4. Lingua e stile nel canone scolastico             | »    | 153 |
| 5. La grammatica dal romanzo                        | »    | 169 |
| 6. L'esercizio vivo e pieno del linguaggio di tutti | »    | 195 |
| 7. Il troppo e il vano della lingua                 | »    | 213 |
| Appendice   | »    | 247 |
| Ringraziamenti                                      | »    | 307 |
| Indice dei nomi                                     | »    | 309 |



## Premessa

I *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei*, emanati da Michele Coppino, ministro della Pubblica Istruzione, «in esecuzione del Regio Decreto 23 ottobre 1884», sanciscono l'ingresso delle «opere di Alessandro Manzoni» nella programmazione della III classe del Liceo, accanto al *Paradiso* di Dante, alla *Vita* del Cellini, alle *Liriche* e *Poemetti* del Monti, preludio a un complessivo «disegno della storia letteraria italiana dalle origini infino ai nostri tempi»<sup>1</sup>.

Contestualizzata nelle *Istruzioni per l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane nel Ginnasio e nel Liceo*, la scelta, supportata dall'autorevole parere del Carducci, se da un lato sembra relegare quella lettura all'ultimo anno degli studi, ne conferma dall'altro la centralità nell'ossatura di un profilo storico-critico che gradualmente, anche in concomitanza con l'affermarsi della Scuola Storica, affranca i programmi dalle retoriche e dalle arti del ben dire:

L'Alighieri e il Manzoni, di cui uno apre, l'altro chiude la serie degli autori proposti, segnando quasi i confini alla storia della nostra letteratura (massime se intendasi letteratura nel senso suo più ristretto), invitano a tracciarne tutto il corso e lo svolgimento, nel mentre che essi medesimi e gli altri autori che sono posti loro a lato, danno argomento a descriverne le condizioni, le vicende, le attinenze con la storia civile presso che in ciascuna dell'età sue più gloriose<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei*, in esecuzione del Regio Decreto 23 ottobre 1884, Ripamonti, Roma 1884, p. 4.

<sup>2</sup> *Programmi e istruzioni per l'insegnamento...*, cit., p. 12; sulla fase di transizione, piuttosto confusa, dall'insegnamento della retorica allo studio storico e storico-linguistico dopo l'Unità si veda Marino Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in Id., *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura e con una prefazione di Simonetta Soldani, Archivio Guido Izzi, Roma 2005, pp. 189-223, e in particolare pp. 189-193 (*Il ginnasio-liceo, «grande malato»*).

Dopo anni di acceso dibattito in merito all'ammissione dei *Promessi sposi* nel canone scolastico, dal 1888, con il decreto di modifica del regolamento del 1884, la lettura integrale del romanzo entra ufficialmente nella programmazione liceale:

Fra le opere del Manzoni, indicate nel programma, si designano principalmente le poesie e il romanzo, il quale dal collegio dei professori può essere prescritto in una classe o del liceo o del ginnasio superiore<sup>3</sup>.

Segnato da non poche ostilità, ma accolto e poi sostenuto dalla Sinistra di governo, l'ingresso di Manzoni nel parnaso della scuola postunitaria avviene in via ufficiale dagli anni Ottanta, ancorché già dal decennio precedente la collaborazione di Ruggero Bonghi (ministro della Pubblica Istruzione fino a pochi mesi prima nelle file della Destra) e di Riccardo Folli all'edizione interlineare dei *Promessi sposi*<sup>4</sup> abbia ufficialmente aperto la stagione manzoniana della scuola, rispondendo alle ormai diffuse esigenze della didattica, prima che ai progetti della politica.

Se i decreti conferiscono ufficialità a una consuetudine, la lettura dei *Promessi sposi*, per passi scelti e a discrezione degli insegnanti, si è affermata da alcuni decenni: lo provano la selezione delle antologie e le rare, ma attendibili testimonianze di alcuni docenti.

Consapevoli di affrontare un primo approccio al continente manzoniano nella scuola dell'Ottocento, in queste pagine ci si propone di riportare alla luce una scelta di momenti significativi della vita scolastica del romanzo, verificandoli attraverso il giudizio di maestri e allievi, nei segmenti selezionati dalle antologie, negli esempi delle grammatiche, cui la scrittura ufficiale dei decreti pare far eco. Si accoglie così l'invito, formulato da Luca Serianni<sup>5</sup>, a ritornare sugli anni in cui si forma e matura il concetto

<sup>3</sup> *Regio decreto portante modificazioni al regolamento e ai programmi per l'insegnamento nei ginnasi e licei approvate col regio decreto 23 ottobre 1884, n. 2737 (serie 3<sup>a</sup>)*, firmato Umberto I, controfirmato Paolo Boselli; cfr. anche *Modificazioni al Regolamento e ai programmi del ginnasi e dei licei* [...], Paravia, Torino 1888, p. 10. L'indicazione è confermata nel 1889 dal decreto che abroga i programmi del 1884 e del 1888, controfirmato Paolo Boselli: *I promessi sposi* figurano nell'elenco delle opere in prosa di cui si consiglia la lettura integrale nel liceo; le poesie del Manzoni vengono assegnate al programma della III classe.

<sup>4</sup> Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi*, nelle due edizioni del 1840 e del 1825, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, precede una lettera di Ruggiero Bonghi, Briola e Bocconi, Milano 1877.

<sup>5</sup> Luca Serianni, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1990, in particolare i capitoli *L'italiano e gli italiani dopo l'Unità*, pp. 15-26 e *Testi didascalici e didattici*, pp. 169-191. Si veda ora anche Stefano Gensini, *Breve storia*

nazionale di istruzione e di educazione, per affrontare il dibattito culturale con diversa e, solo in apparenza, più laterale prospettiva, cercando cioè nelle vicende della scuola postunitaria una traccia di continuità o di discontinuità rispetto alle «questioni» che nello stesso periodo Manzoni solleva negli scritti teorici e che attraverso le pagine della sua «cantafavola» non ha mai smesso di proporre al popolo della scuola.

La ricerca intorno all'utilizzo didattico dei *Promessi sposi* offre l'occasione per osservare la storia linguistica italiana del secondo Ottocento dalla prospettiva della scuola: nel momento in cui mutano il ruolo e gli obiettivi dell'istruzione<sup>6</sup>, l'impianto educativo tradizionale viene gradualmente incrinato fino ad accogliere nuovi approcci al testo, che saranno poi trasmessi ai futuri allievi e, attraverso di loro, negli anni, ad altri studenti.

La scuola si dimostra così a sua volta istituzione da avvicinare e da considerare nel suo ruolo di protezione del canone linguistico consolidato; al tempo stesso appare sistema pronto ad accogliere altre istanze che divengono fondamento di rinnovati parametri di interpretazione e di trasmissione della lingua, oltre che del sapere e delle competenze.

L'ingresso scelto per entrare nella storia linguistica della scuola italiana è quello offerto dalla prosa manzoniana, reagente singolare che nella soluzione messa a punto da una tradizione di secoli si dimostra elemento capace di causare, insieme alle mutate condizioni ambientali, una reazione del composto che modifica profondamente e irreversibilmente il sistema stesso.

Se è vero, come riconosce tra i primi l'Ascoli, che Manzoni «è riuscito, con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi, a estirpar dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica»<sup>7</sup>, la prosa del romanzo, dopo aver scalzato una pratica di compo-

*dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, con un'appendice di documenti d'epoca, Carocci, Roma 2005.

<sup>6</sup> Si rimanda in primo luogo a Adolfo Scotto Di Luzio, *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna 2007, in particolare i capitoli *L'istruzione secondaria classica*, *L'istruzione tecnica e professionale*, *L'istruzione elementare*, pp. 19-118, e Id., *Il liceo classico*, il Mulino, Bologna 1999. Si vedano senz'altro Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, nuova edizione aggiornata, Laterza, Roma - Bari 2010, in particolare *Il progetto formativo della scuola popolare nell'Italia liberale*, pp. 69-86; Antonio Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano 1979; Egle Becchi, *L'Ottocento*, in *Storia dell'infanzia*, II: *Dal Settecento a oggi*, a cura di Egle Becchi e Dominique Julia, Laterza, Roma - Bari 1996, pp. 132-206, in particolare *Cose di scuola*, pp. 160-174, *Esser scolari*, pp. 174-182; si veda inoltre Franco Cambi, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma - Bari 2001, in particolare il capitolo *L'Ottocento: il secolo della pedagogia. Conflitti ideologici, modelli formativi, saperi dell'educazione*, pp. 334-421.

<sup>7</sup> Graziadio Isaia Ascoli, *Proemio*, in «Archivio Glottologico Italiano», I, 1873, pp. V-XLI, citazione a p. XXVIII, ora in Id., *Il «Proemio» all'«Archivio Glottologico Italiano»*, in *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, con un saggio di Guido Luc-

sizione vuota e non espressiva, diventerà non solo modello di lingua, ma più ancora riferimento paradigmatico di uno stile capace di instaurare una nuova retorica proprio nella scuola: scrivere imitando la semplicità, mai banale, del Manzoni è l'obiettivo che maestri e docenti dell'Italia unita additano ai loro studenti. Dietro questo modello in atto c'è una riflessione teorica forte e costantemente ribadita, pronta ad affiorare ogni volta che il ragazzo compone un testo o quando il maestro lo corregge, voce esterna prima, sollecitazione personale poi: scrivere bene significa saper scegliere la parola giusta, il sinonimo adatto, arrivando al termine appropriato che esprime il concetto, e quello soltanto.

A fondamento di questa idea, centrale nell'istruzione della fine del secolo e poi per tutto il Novecento, sono da un lato l'esortazione del Manzoni a scrivere dopo aver pensato (scrivere, si ribadirà, è un «parlare pensato»), dall'altro la lettura critica dei *Promessi sposi* e la discussione a scuola delle varianti tra Ventisettana e Quarantana.

Nel 1873, anno della morte del Manzoni e dell'acuirsi del dibattito sulle posizioni manzoniane in fatto di lingua, Francesco De Sanctis affida alla «Nuova Antologia» un saggio di ampio respiro sui *Promessi sposi*<sup>8</sup>: venendo a definire il versante espressivo dell'opera, scrive che la pagina del romanzo attua la totale identità tra parola e concetto, la *perfetta similitudine* tra la lingua e le cose. Anche per il tramite ufficiale dei saggi del De Sanctis, come già per la mediazione degli scritti del Bonghi e poi attraverso l'opera di uomini di scuola come Luigi Morandi, il concetto del pieno rispecchiamento di cosa e parola diventa proposta condivisa nella didattica dell'italiano, principio base del canone retorico che, recuperando un concetto trasmesso dalle retoriche tradizionali, farà della proprietà l'obiettivo da raggiungere nella scrittura e nella composizione.

Paradigma dello stile semplice<sup>9</sup>, Manzoni è invitato sui banchi dell'Italia unita a insegnare, anche attraverso la mediazione dei maestri, la parola propria.

chini, Einaudi, Torino 2008, pp. 3-44, citazione a p. 30; ma si veda già Giovita Scalvini, *Dalle Note sui Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, in *Foscolo Manzoni Goethe. Scritti editi e inediti*, a cura di Mario Marazzan, Einaudi, Torino 1948, pp. 243-256, in particolare le pp. 255-256.

<sup>8</sup> Francesco De Sanctis, *I promessi sposi*, in «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», XXIV, XII, dicembre 1873, pp. 742-765; si veda quindi Id., *Manzoni*, a cura di Carlo Muscetta e Dario Puccini, in *Opere*, a cura di Carlo Muscetta, vol. X, Einaudi, Torino 1955, pp. 73-105. Si rimanda alla equilibrata ricostruzione offerta da Giovanni Nencioni, *Francesco De Sanctis e la questione della lingua*, in Id., *La lingua dei «Malavoglia» e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Morano, Napoli 1988, pp. 237-282.

<sup>9</sup> Enrico Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Einaudi, Torino 1997, in particolare *Introduzione*, pp. 3-17, e *Le «parole mute» del romanzo*, pp. 19-57.

Una prosa fondata sulla ricerca del sinonimo adatto, capace di sfrondare quanto è superfluo, è il modello vincente per una scuola che sta diventando istituzione comune a tutta una società e diviene così tramite dell'ideale di una lingua che il Manzoni voleva pronta a esprimere le istanze dell'intera nazione. A quest'idea si formano generazioni di allievi, e tra loro anche quelli che, come Carlo Emilio Gadda, pur amando il Manzoni, non accoglieranno l'idea di una scrittura che sia il risultato dello sfrondare, del levare «il troppo e il vano» della lingua.

L'approccio della ricerca è e non può che essere diacronico, nell'intento non tanto di attuare una ricostruzione meramente cronachistica, ma con il proposito di verificare come le scelte stilistiche di un autore e il suo pensiero linguistico reagiscano se immessi nel sistema tradizionale: si osserveranno la resistenza iniziale del sistema originario, la progressiva acquisizione, dibattuta anche in conseguenza della polemica degli anni Ottanta intorno alla lingua nazionale, e il graduale mutamento del modo di pensare e di concepire la scrittura.

La funzione della prosa manzoniana nella scuola dell'Ottocento non è per caso rivoluzionaria: come si è cercato di mostrare nel primo capitolo, la premessa e la base di questo processo vanno ritrovate nell'opera stessa del Manzoni<sup>10</sup>, nella critica al sistema tradizionale dell'istruzione, ma soprattutto nella certezza di un legame indissolubile tra lingua e scuola, o meglio tra la diffusione dell'uso di una lingua all'intera società e il ruolo della scuola e dei docenti nella mediazione di uno strumento espressivo che può e deve appartenere a Renzo come ad Azzecca-garbugli. Un'idea che discende dalla concezione giacobina dell'istruzione non può che risultare negli effetti rivoluzionaria per la vicenda linguistica italiana<sup>11</sup>.

Il processo di ricostruzione della storia del libro scolastico deve fare i conti, come si sa, con la difficoltà a reperire manuali, grammatiche e retoriche, che hanno avuto in alcuni casi successo straordinario, ma proprio per la deperibilità del materiale e per l'uso che ne è stato fatto (un libro a volte passa di mano in mano, tra familiari e amici) risultano in alcuni casi difficili da ritrovare. Arduo è poi anche stabilire le regole e le ragioni del successo di un manuale o di una grammatica scolastica (a volte sul mercato ha la

<sup>10</sup> Sull'attenzione manzoniana alla ricezione delle opere si rimanda a Cesare Segre, *Alessandro Manzoni: il continuum storico, l'intreccio e il destinatario*, in Id., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Einaudi, Torino 1993, pp. 144-175, in particolare p. 159 e ss. Si vedano sul tema le pagine illuminanti di Pierantonio Frare, *La scrittura dell'inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni*, Olschki, Firenze 2006, pp. 153-159.

<sup>11</sup> Sulla novità del pensiero linguistico della Rivoluzione francese si rimanda a Lorenzo Renzi, *La politica linguistica della Rivoluzione francese. Studio sulle origini e la natura del Giacobinismo linguistico*, Liguori, Napoli 1981.

meglio il testo meno preciso, ma più sintetico ed efficace, altre volte è il nome dell'autore a trascinare le vendite); ancora più difficile è chiarire il discrimine che pone spesso il libro per la scuola su uno scaffale diverso da quello in cui è collocato il libro d'autore o la letteratura del canone ufficiale. Ecco allora che di certi manuali e di certe grammatiche non è possibile reperire nelle biblioteche italiane ed europee la prima edizione; sarà però interessante valutare le successive edizioni, toccando aspetti della storia di un'editoria, quella scolastica, che si sta oggi finalmente scrivendo<sup>12</sup>.

Compatibilmente con le difficoltà di reperimento del materiale, il secondo capitolo si propone di riportare alla luce alcuni frammenti della ricezione dell'opera manzoniana nella scuola della prima metà del secolo, dando notizia di antologie, manuali e repertori in cui, se le poesie non creano difficoltà a essere lette e interpretate, il romanzo, anche per il dibattito coevo sul genere<sup>13</sup>, viene accolto gradualmente e con giudizi contrastanti.

Le tappe dell'ingresso dei *Promessi sposi* nel canone scolastico, rallentato prima dalla discussione intorno al genere, poi dalla concomitanza con l'uscita della Relazione del 1868<sup>14</sup>, sono ripercorse nel terzo capitolo, che vuole riprendere, più modestamente, l'impianto e la finalità del *pro e contro* ricostruito da Giancarlo Vigorelli, approfondendo le ragioni di chi resiste e di chi è a favore dell'ingresso di passi del romanzo nelle antologie, della pubblicazione di edizioni o di selezioni commentate, di chi infine sostiene la lettura integrale dell'opera nelle scuole del Regno.

A queste vie, che si possono definire primarie, di diffusione della prosa manzoniana nella scuola si affianca un secondo percorso. Il quarto capitolo verifica come la lingua dei *Promessi sposi* sia entrata nelle storie letterarie, valutata e consegnata all'insegnamento superiore. L'opera diventa quindi concretamente modello anche per chi scrive grammatiche per la scuola: nel quinto capitolo rivelano tutta la loro complessità la valutazione e la ricezione della prosa moderna nel processo di elaborazione e di trasmissione della norma.

L'acquisizione del modello non sarebbe stata possibile senza l'intervento di quei mediatori che hanno lavorato per rendere l'idea manzo-

<sup>12</sup> Sulle difficoltà connesse alla ricerca intorno all'educazione linguistica si veda Claudio Marazzini, *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*, in «Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio», IX, 1985, pp. 69-88, in particolare le pp. 69-71.

<sup>13</sup> Si veda a questo proposito il fondamentale contributo di Daniela Brogi, *Il genere prosa scritto: Manzoni e la scelta del romanzo*, Giardini, Pisa 2005.

<sup>14</sup> Si consideri l'innovativo approccio storico al dibattito recentemente offerto da Francesco Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Sellerio, Palermo 2011, in particolare *Filologia e identità nazionale (1860-1900)*, pp. 114-268.

niana di lingua uno strumento pronto per essere accettato dai maestri e dagli allievi. Tra questi, oggetto non a caso degli strali carducciani, è Luigi Morandi, cui è dedicato il sesto capitolo: autore di una lettura laica degli scritti manzoniani, Morandi, acceso sostenitore delle posizioni espresse dalla Relazione e della bontà delle correzioni dell'edizione del 1840, lavora attraverso i suoi libri, e in particolare l'antologia *Prose e poesie italiane*, a realizzare l'idea manzoniana di educazione linguistica, intesa dal suo punto di vista negli effetti pratici come riduzione dei «doppioni», cioè della varietà lessicale ritenuta superflua, in vista del raggiungimento dell'unità dello strumento espressivo.

Nel settimo capitolo si raccolgono alcune indicazioni portate alla luce dalla ricostruzione storica, attribuendo risalto alla progressiva amplificazione del concetto di proprietà linguistica che, presente già nella tradizione, viene gradualmente collegato ai precetti e alla prosa manzoniana.

Le voci degli autori di antologie, quelle dei maestri dalle cattedre, del legislatore nei decreti del Regno d'Italia portano in evidenza, per contrasto, un silenzio: gli alunni sui banchi ascoltano e leggono, discutono le varianti delle edizioni manzoniane, scrivono la vita di tutti i giorni in una lingua che non è ancora la loro. Quel parere e il diritto di esprimerlo sono qui testimoniati da tre portavoce illustri, dalle pagine di Carlo Emilio Gadda e di Delio Tessa, come già di Giovanni Pascoli, che sul ricordo di quella lettura e in dialogo con le pagine del Manzoni scrivono prose che non si dimenticano, accolgono o rifiutano un modello, diventano loro stessi modello di prosa, anche attraverso la scuola.

Per i capitoli I-V il libro prende spunto, ampliandolo sostanzialmente, dal saggio *Scolarizzazione manzoniana*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, a cura di Renzo Cremante e Simonetta Santucci, Atti del convegno, Pavia, 28-29 aprile 2004, Clueb, Bologna 2009, pp. 153-216.

Il capitolo VI e il capitolo VII rivedono e integrano rispettivamente i saggi «*L'esercizio vivo e pieno del linguaggio di tutti*». *Scuola e impegno civile nella riflessione linguistica di Luigi Morandi*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di Nicoletta Maraschio, Silvia Morgana, Annalisa Nesi, Atti del Convegno ASLI, Firenze, 2-4 dicembre 2010, Cesati, Firenze 2011, pp. 507-520 e *Il troppo e il vano della lingua. L'ideale della proprietà espressiva dal dibattito linguistico alla scuola italiana dopo l'Unità*, in «La lingua italiana. Storia, struttura, testi», VII, 2011, pp. 57-79.



L'enfant est comme le peuple: tout ce qui sent l'art,  
il ne le comprend pas, ou bien il s'en défie.  
Nous ne savons pas parler aux enfants  
parce que nous ne savons pas parler au peuple.

Niccolò Tommaseo, *Journal d'un Collège*, 1838

Sento da Matilde che la piccina è per la bona strada: conosce tutti i personaggi de' *Promessi Sposi* e a un bisogno li rammenta agli altri. Mantenetela in queste bone disposizioni; e appena saprà leggere correttamente, quello è il libro da farle leggere; che questo è il mezzo di farglielo piacere per tutta la vita. Io, vecchio come sono e ammaliziato, non posso dare un'occhiata alle novelle del Soave, agli sciolti del Frugoni, alle *Veillées du Château* di Madama di Genlis bona memoria, senza un vivo sentimento di simpatia, senza un palpito al core: perchè? Perchè son cose che ho lette da bambino. E ora che i *Promessi Sposi* hanno passata una bona parte della vita che gli era destinata, e invecchiano alla maledetta, c'è proprio bisogno che vengano su di quelli che se ne rammenteranno per forza. E se questa carità non me la fanno quelli che hanno del mio sangue, chi me la farà?

Alessandro Manzoni a Vittoria Giorgini Manzoni, Lesa, 2 ottobre 1849



## *1. Questione della lingua, questione della scuola*

La storia di un'acquisizione non immediata e di un dibattito che si scoprirà acceso e partecipe è lontana dall'essere vicenda casuale o al più ascrivibile a un mutamento dei programmi ministeriali. Appare invece conseguenza diretta, e in un certo senso auspicata, della riflessione manzoniana intorno alla lingua e all'ufficio della letteratura, che, informata anche ai principi d'Oltralpe, si presenta al pubblico italiano con tutta la forza e con l'impatto della novità.

Ricostruire la trama di idee e soluzioni che in forme diverse caratterizza il secondo Ottocento, implica perciò che si valuti in primo luogo il peso dell'opinione di Manzoni nel dibattito sulla scuola, accennando con uno sguardo retrospettivo all'incidenza del tema nell'evoluzione del suo pensiero.

A scoprirne e a provarne gli antefatti basterebbero i titoli dedicati all'istruzione e alla didattica che tra i libri di via Morone ritagliano una biblioteca nella biblioteca, e segnalano, ben prima dell'incarico del ministro Broglio, l'alimentarsi di una riflessione e di un confronto interno a casa Manzoni e al gruppo dei suoi visitatori.

Potrà allora essere utile attraversare la riflessione linguistica dell'autore, quella affidata agli scritti teorici come al romanzo e alla poesia, alla ricerca di ciò che rimanda al tema dell'educazione linguistica. Ci si accorgerà che, ben lontani dall'essere riferimenti marginali, i rimandi alla scuola, al ruolo di tramite sociale del linguaggio e quindi alla possibilità della partecipazione di tutti i cittadini alla vita civile della nazione sono innestati nell'ossatura portante del pensiero e perciò delle scelte stilistiche del Manzoni.

### **1. Critica all'antico regime**

Dichiarato il proposito di «notar la plebe con sermon pedestre», colpendo i costumi del tempo, piuttosto «che far soggetto ai numeri sonanti / detti